



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)

## INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

### Sommario

CORRIERE DELLA SERA lunedì 21 maggio 2012

Addio sconto sull'Imu se nella seconda casa vanno a vivere i figli -Un'abitazione principale su 4 non paga

LA REPUBBLICA martedì 22 maggio 2012

Tasse sul lavoro, Italia al primo posto -E sui redditi le aliquote top salgono al 47,3%, superata la Francia -La pressione fiscale nel 2010 era al 42,3% per cento ma quest'anno salirà al 45 per cento

LA REPUBBLICA mercoledì 23 maggio 2012

Dagli asili al rammendo il franchising si reinventa meno prodotti, più servizi -Catene di micro-imprese per battere la crisi economica -Investimenti limitati ad inizio attività, la casa madre paga la formazione -Tra le esperienze di successo c'è quella del "Marito aggiustatutto" per i lavori domestici

LA REPUBBLICA mercoledì 23 maggio 2012

L'export va bene -Ora si decide -Salari e redditi fermi da 20 anni l'Italia si scopre più povera -Rapporto Istat: precari al top dal '93, Sud alla deriva -Nel Mezzogiorno, sono in difficoltà 23 famiglie ogni cento contro le 4,9 del Settentrione -Nel 2011 l'export nazionale è cresciuto dell'11,4%, ma si è anche ridotta la nostra quota nel commercio mondiale -Finalmente il Paese ha compreso di essere vulnerabile, decisioni politiche più veloci e consapevoli. E' l'anno più duro

Federazione Autonoma Bancari Italiani

Coordinamento Nazionale Giovani

COMUNICATO 23 MAGGIO 2012

SETTORE FINANZIARIO IN EUROPA

OCCUPAZIONE STABILE E QUALIFICATA PER I GIOVANI

MF-MILANO FINANZA giovedì 24 maggio 2012

L'Italia non può permettersi riforme del lavoro tutte veti e compromessi

LA REPUBBLICA venerdì 25 maggio 2012

"Catastrofe lavoro per i giovani daremo loro 8 miliardi di fondi Ue" Monti: 128 mila

beneficiari. Draghi: l'Europa fa più di noi -La disoccupazione -Il premier annuncia per uno dei prossimi consigli dei ministri "la riforma del merito"



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**CORRIERE DELLA SERA lunedì 21 maggio 2012**

**Addio sconto sull'Imu se nella seconda casa vanno a vivere i figli -Un'abitazione principale su 4 non paga**

ROMA — La circolare del ministero dell'Economia sull'Imu conferma una interpretazione molto restrittiva dei criteri per l'individuazione della prima casa, sulla quale l'aliquota è più leggera e si beneficia delle detrazioni. Viene del resto confermata l'impostazione del decreto Salva-Italia che non solo ha istituito la nuova imposta sugli immobili a valere anche sulla casa di abitazione, ma ha anche fissato precisi paletti antielusione rispetto alla vecchia Ici, dalla quale erano appunto esenti, dal 2008, tutti gli immobili che risultavano prime case, circa il 60% del totale. Tipico l'esempio dei genitori che davano in comodato d'uso (affitto gratuito) un secondo appartamento al figlio o alla figlia. In questo caso gli stessi genitori non pagavano l'Ici su nessuna delle due abitazioni, né quella dove vivevano né quella concessa in uso. L'Imu, invece, sarà dovuta su entrambe: con aliquota agevolata sulla loro casa e con l'aliquota base più alta su quella data al figlio, perché appunto considerata una seconda casa. La circolare diffusa venerdì è chiara: «Rispetto a quanto previsto per l'Ici, la definizione di abitazione principale presenta dei profili di novità». Per prima casa si intende infatti quella nella quale «il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente». Quindi se alcuni membri della famiglia stabiliscono la loro residenza e dimora «in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile». In altri termini la prima casa «deve essere costituita da una sola unità», quella sulla quale si verifica la sussistenza di requisiti: possesso, residenza e dimora. Se quindi si hanno due case e una la si dà per esempio al proprio figlio perché ci vada a vivere, non basta che questi ci risieda e vi dimori, ma deve anche avere la proprietà della stessa (acquisita anche attraverso la donazione) o un diritto reale su di essa (per esempio l'usufrutto, anche se questo di solito si verifica col figlio che dà l'immobile al genitore). Due prime abitazioni? In un solo caso la circolare illustra un esempio di nucleo familiare con due immobili su entrambi i quali è possibile pagare l'Imu agevolata per l'abitazione principale. Si verifica quando i coniugi risiedono e abbiano la dimora abituale in comuni diversi, «ad esempio, per esigenze lavorative». Ma se marito e moglie fanno questa stessa cosa in due case ubicate nello stesso comune la doppia agevolazione non scatta più e l'aliquota base (0,4%) si potrà applicare solo su uno dei due immobili. Casa in affitto e casa in comodato Le norme antielusive hanno certamente una loro ragion d'essere, alla luce dei numerosi abusi che si sono verificati in passato con le residenze fittizie, per esempio con i figli sulle seconde case al mare o in montagna. Resta però il fatto che la norma può essere penalizzante per la famiglia se si osserva che i genitori che danno un appartamento al figlio con comodato d'uso sono fiscalmente trattati allo stesso modo che se lo danno in affitto sul mercato. Anzi sono penalizzati. In entrambi i casi, infatti, devono versare l'Imu sulla seconda casa e in più, sulla prima casa, perdono la detrazione di 50 euro sul figlio che non vive più con loro. Senza contare che sull'immobile concesso al familiare non incasseranno l'affitto. Una casa su 4 esente Nonostante tutto ciò, il governo stima che il 24% delle abitazioni principali, cioè 4,6 milioni su 19,2 milioni, non pagherà l'Imu. Perché? Per effetto delle detrazioni e del margine di manovra attribuito ai comuni. Essi, infatti, possono intervenire sull'aliquota dello 0,4% aumentandola fino a 0,6% o diminuendola fino a 0,2%. Inoltre possono aumentare la detrazione di 200 euro prevista sulla prima casa «fino a concorrenza dell'imposta dovuta, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio. Tale facoltà aggiunge la circolare <sup>3</sup> può essere esercitata anche limitatamente a specifiche fattispecie meritevoli di tutela, fermi restando, ovviamente, i criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione». I comuni non possono invece variare l'importo della detrazione prevista per i figli che è, per il 2012 e il 2013, di «50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, a condizione che lo stesso dimori abitualmente e risieda anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale». Le detrazioni sui figli non possono in ogni caso superare 400 euro. La parola dunque, almeno sulle aliquote e



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

sulla detrazione prima casa, passa ai comuni, i quali, però, viste le ristrettezze di bilancio e i vincoli del patto di stabilità interno, hanno davvero scarsi margini.

### Return

**LA REPUBBLICA martedì 22 maggio 2012**

**Tasse sul lavoro, Italia al primo posto -E sui redditi le aliquote top salgono al 47,3%, superata la Francia -La pressione fiscale nel 2010 era al 42,3% per cento ma quest'anno salirà al 45 per cento**

ROBERTO PETRINI

ROMA -Lavoratori dipendenti, pensionati, proprietari di casa, consumatori. Dal peso delle tasse ormai non si salva più nessuno. I dati pubblicati ieri dall'Eurostat, l'ufficio statistico di Bruxelles, danno il quadro di un inasprimento della pressione fiscale, aggiornata al 2012, che investe ogni tipo di contribuente. In prima linea ci sono le tasse sul lavoro. L'Italia si conferma, secondo la rilevazione del 2010, per il secondo anno consecutivo il paese con il più alto peso del fisco sul costo del lavoro, pari al 42,6 per cento e in crescita rispetto al 2009 quando era del 42,3 per cento. Il rapporto tra tasse e contributi sociali sul totale della busta paga lorda in Italia è più alto di quello del Belgio (al 42,5 per cento) e della Francia (41 per cento). La media dell'Europa a 27 è del 33,4 per cento. A tradurre in esempi i dati dell'Eurostat è intervenuta ieri la Cgia di Mestre che ha misurato l'incidenza delle tasse e dei contributi previdenziali sullo stipendio medio. Ne emerge che il prelievo fiscale supera della metà i salari lordi degli italiani. Un operaio occupato nell'industria -spiega la Cgia -con uno stipendio mensile netto di 1.226 euro, costa al suo titolare 2.241 euro. Quest'ultimo importo è dato dalla somma della retribuzione lorda (1.672 euro) e dal prelievo a carico del datore di lavoro (pari a circa 568 euro). Prendendo in considerazione, invece, la sola pressione fiscale sulle aziende il quadro è meno pesante. Il carico sulle imprese italiane resta fermo al 31,4 per cento nel 2012 rispetto al 2011 (era al 41,3 per cento nel 2000). Se guarda alla pressione del fisco dal punto di vista delle aliquote sugli scaglioni top dell'Irpef la situazione resta critica. In Italia le aliquote legali sugli scaglioni più alti veleggiano a quota 47,3 per cento del reddito nel 2012 (due punti in più rispetto al 2011 quando si era al 45,6 per cento): abbiamo superato la Francia (quest'anno al 46,8) e affiancato la Germania (al 47,5 per cento). A contribuire a far salire l'aliquota legale dello scaglione più alto (al 43 per cento), sono le addizionali locali (media Regioni del 2011 pari all'1,1 per cento e municipali con una media di circa lo 0,3) e il contributo di solidarietà Irpef (3 per cento per chi guadagna oltre i 300 mila euro). Girando lo sguardo all'Iva le cose non vanno meglio. L'Iva in Italia è stata aumentata nel settembre dello scorso anno e l'aliquota segnalata dall'Eurostat è del 21 per cento, più della media dell'area euro (a quota 20 per cento) e in media con l'Europa a Ventisette (20 per cento). Non poteva mancare un campanello d'allarme sulla pressione fiscale sulla casa: ha fruttato allo stato italiano 28,9 miliardi nel 2010, anno in cui era già stata abolita l'Ici sulla prima casa e non era ancora stata introdotta l'Imu. Le tasse sull'immobiliare valgono l'1,9 per cento del Pil (2,2 per cento nel 2009). I grandi paesi europei registrano in alcuni casi una pressione più alta sulla casa dell'Italia (in un confronto fatto con i dati del 2010): si va dal 4,2 per cento della Gran Bretagna e al 3,4 per cento della Francia, passando per il 2,1 per cento della Spagna. In Germania la pressione è più bassa: pari allo 0,8 per cento. Dall'insieme non poteva che emergere un dato di sintesi preoccupante: la pressione fiscale, cioè il peso di tasse e contributi rispetto al Pil nel 2010, è risultata alta e si è collocata al 42,3 per cento (in lieve calo rispetto al 2009, quando fu del 42,8). Ma in questo caso vengono in aiuto le cifre del governo che nel recente Def già stima per quest'anno una pressione fiscale del 45,1 per cento e per il prossimo del 45,4 per cento.



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

**LA REPUBBLICA mercoledì 23 maggio 2012**

**Dagli asili al rammendo il franchising si reinventa meno prodotti, più servizi -Catene di micro-imprese per battere la crisi economica -Investimenti limitati ad inizio attività, la casa madre paga la formazione -Tra le esperienze di successo c'è quella del "Marito aggiustatutto" per i lavori domestici**

AGNESE ANANASSO

Una forma di imprenditorialità che negli ultimi anni ha preso sempre più piede: investimento iniziale relativamente ridotto, formazione e supporto per l'apertura dei punti vendita sono gli elementi che lo rendono un settore in controtendenza. Ma in una nuova veste: quello che prima era appannaggio dei grandi gruppi, ora è alla portata del microimprenditore, concentrato non tanto sui prodotti quanto sui servizi. Come nel caso del "Il pianeta dei bambini", il franchising di asili nido (per bambini da 3 mesi a 3 anni) che, dopo aver aperto 17 filiali nel Nord Italia, ne ha programmate altre sette nel corso di quest'anno. Il valore aggiunto è la presenza in ogni asilo di uno "Sportello dei genitori" con tanto di psicologa e psicoterapista. Sul fronte del supporto agli anziani, una vera e propria emergenza, PrivatAssistenza negli ultimi tre anni ha visto quasi raddoppiare la presenza sul territorio, con 115 centri attivi 24 ore su 24, 5 mila tra medici, operatori socio-sanitari e badanti, impegnati nell'assistenza domiciliare. Grazie alla collaborazione con asl, società farmaceutiche, fondi, il giro di affari è arrivato nel 2011 a 5 milioni di euro, di cui tre derivanti dalla sanità pubblica. A scommettere su un ambito che non conoscerà mai crisi è Partesela, la catena di centri specializzati (circa 80) nella consulenza per il risarcimento danni, nata anche grazie all'entrata in vigore nel 2010 del decreto legge sulla mediazione e la conciliazione. Offre la consulenza gratuita (iniziale) di avvocati e personale specializzato nelle controversie. Il pagamento viene effettuato al momento della liquidazione del danno. In tempi di crisi, si sa, non si butta via niente. Casomai si vende e si ripara. Così continuano a spuntare come funghi i punti "Mercatino", arrivati a quota 200 (uno ha aperto anche in Spagna). Qui si vende (e si acquista) di tutto, dai vinili ai mobili, dall'oro ai fumetti. Il giro di affari, 113 milioni di euro nel 2010. Per le signore che mal se la cavano con trapano e martello c'è il "Marito Aggiustatutto", un franchising di operai e professionisti del fai-da-te che per 30 euro l'ora (preventivo gratuito) eseguono lavoretti di casa, dal montaggio mobili al giardinaggio, dai piccoli lavori idraulici ed elettrici a quelli di muratura e tinteggiatura. Un settore che non sente crisi è l'estetica. In particolare la depilazione definitiva con la luce pulsata, un trattamento molto costoso. In Italia e in altri 13 Paesi sono stati inaugurati oltre mille centri specializzati della catena spagnola Novello (30 in Italia in un anno), che offrono una tariffa unica, 36 euro, per ogni zona da depilare e per seduta, per un massimo di 12 sedute. Sono tutti casi, questi, il cui successo è misurato sulla base del fatturato. Ma non sempre è così. Specialmente se si parla di franchising "solidale", quello su cui si fonda "Zyp", specializzato in riparazioni sartoriali. Avviato nel 2007 da un gruppo di giovani, guadagna sul "chiavi in mano" dei nuovi negozi aperti, mentre la royalty o canone periodico (100 euro al mese) di ognuno dei 60 punti affiliati (uno anche in Rwanda) vengono devoluti in progetti di solidarietà in Paesi poveri, mentre per ogni inaugurazione la cifra sale a mille euro. Perché i soldi sono importanti, ma ancor di più l'uso che se ne fa.

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

---

**LA REPUBBLICA mercoledì 23 maggio 2012**

**L'export va bene -Ora si decide -Salari e redditi fermi da 20 anni l'Italia si scopre più povera - Rapporto Istat: precari al top dal '93, Sud alla deriva -Nel Mezzogiorno, sono in difficoltà 23 famiglie ogni cento contro le 4,9 del Settentrione -Nel 2011 l'export nazionale è cresciuto dell'11,4%, ma si è anche ridotta la nostra quota nel commercio mondiale -Finalmente il Paese ha compreso di essere vulnerabile, decisioni politiche più veloci e consapevoli. E' l'anno più duro**

LUISA GRION

ROMA -L'Italia è quasi ferma, dalla crisi del 1992 a quella in corso, ha «vivacchiato», è cresciuta poco e nulla, si è trascinata dietro questioni antiche e mai risolte: il Sud, l'incapacità a valorizzare le donne, la resistenza a lasciar spazio ai giovani. Siamo un Paese che non si muove, dove è diventato più difficile, per i figli, fare un passo avanti rispetto ai genitori e dove scuola e merito non rappresentano un trampolino di lancio. Rispetto a venti anni fa c'è qualche laureato in più, ma ci sono anche parecchi bambini in meno. Non siamo morti: c'è chi ha ancora voglia di combattere e partire con la sua impresa alla conquista dell'export, ma la competitività è dura da raggiungere e la prestigiosa, vecchia manifattura ogni anno perde pezzi. Siamo proprio nel mezzo di quello che l'Istat, fin dalla prima riga del suo rapporto sul 2012, definisce «un difficile passaggio», ma il Paese -assicura il presidente Giovannini -«ha compreso la gravità della situazione» e «l'accelerazione decisionale che ne ha fatto seguito».

**MENO CRESCITA, MENO REDDITI**

Si sa che va male per tutti, ma per l'Italia va peggio: negli ultimi venti anni siamo rimasti quasi fermi. Dal 1992 al 2011 il tasso medio di crescita annua è stato dello 0,9 per cento mentre la Francia arriva all'1,6 e la Spagna, al di là del quadro attuale, è avanzata a colpi del 2,5. Tradotto in reddito reale e in potere d'acquisto delle famiglie ciò ha prodotto un balzo all'indietro. «Il 2011 è stato il quarto anno consecutivo in diminuzione -ha chiarito Giovannini -stiamo tornando ai livelli di dieci anni fa». Il reddito pro capite è inferiore del 4 per cento rispetto al 1992, del 7 rispetto al 2007. In quattro anni si sono persi 1.300 euro a testa e la propensione al risparmio è crollata dal 12,6 all'8,8 per cento.

**L'ASCENSORE ROTTO**

L'Istat la definisce «bassa fluidità sociale»: come nasci, così resti. Se tuo padre è notaio sarai notaio anche tu, se fa i turni in fonderia, probabilmente li farai anche. Solo l'8,5 di chi nasce in una famiglia operaia ce la fa a diventare dirigente e dalla scuola non arriva più la spinta. «Anche l'operaio vuole il figlio dottore» recitava «Contessa», colonna sonora del '68: dopo oltre quarant'anni, informa l'Istat, la classe sociale dei genitori continua ad influenzare i percorsi formativi dei figli. Fra i ragazzi degli anni 80 solo il 23 per cento dei nati nelle classi meno agiate è arrivato all'Università, contro il 61,9 di quelle agiate; nelle scuole superiori gli abbandoni, nel primo caso, arrivano al 30 per cento, nel secondo si fermano al 6,7.

**POVERO SUD**

La mai risolta questione meridionale affossa i redditi del Sud. Lì sono povere 23 famiglie su 100, contro le 4,9 del Nord. Sono le regioni meridionali quelle che offrono minori opportunità di lavoro e che scontano svantaggi nella dotazione di servizi sociali (dagli asili nido all'assistenza per gli anziani). Ed è lì che i Comuni spendono meno in welfare: la media nazionale è di 116 euro procapite, ma va dai 295 della provincia autonoma di Trento ai 26 della Calabria, un divario che si va allargando. L'economia sommersa pesa come un macigno: vale 275 miliardi, il 17 per cento del Pil, rispetto al 2000 risulta contenuta, «ma con la crisi si è verosimilmente riallargata».

**GIOVENTU' PRECARIA**



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

L'Italia non è un paese per giovani, lo ha dimostrato nei giorni scorsi lo studio della Coldiretti sull'avanzata età della classe dirigente, lo certifica l'Istat. Il risultato è che i figli restano tali più a lungo: fra i 25 e i 34 anni quattro su dieci vivono ancora in famiglia. «Bamboccioni» per forza: il 45 per cento vive con i genitori solo perché non può permettersi una vita autonoma e il lavoro precario avanza tagliando le ali. Dal 1993 al 2011 i dipendenti a termine sono cresciuti del 48,4 per cento. Nel 2011 l'incidenza del lavoro temporaneo sul complesso del lavoro subordinato è stata pari al 13,4 per cento, il valore più elevato dal 1993, ma ha superato il 35 per cento (quasi il doppio del 1993) fra i 18-29enni.

### **LA CRISI DELLE DONNE**

La discriminazione femminile con la crisi è peggiorata. Quando lavorano le donne, guadagnano di meno (e la disparità cresce con l'aumentare del reddito), ma trovare un posto è già un'impresa: il 33,7 per cento delle italiane tra i 25 e i 54 anni non percepisce redditi (contro il 19,8 per cento nella media Ue). Studiano di più, ma «guai» a fare figli: il lavoro per le madri -rispetto ai padri -è 9 volte inferiore nel Nord, 10 nel Centro e 14 nel Mezzogiorno. Nelle coppie in cui lei non lavora (il 30 per cento sul totale) oltre il 47 per cento delle donne non ha accesso al conto corrente.

### **CHI CE LA FA**

Eppure non tutto è nero: l'export italiano cresce (più 11,4 per cento nel 2011), anche se la competitività è in sofferenza. Negli ultimi dieci anni, sottolinea l'Istat «l'Italia ha rafforzato i processi d'internazionalizzazione ma esistono ancora spazi di miglioramento».

### **Return**

**Federazione Autonoma Bancari Italiani**

**Coordinamento Nazionale Giovani**

**COMUNICATO 23 MAGGIO 2012**

**SETTORE FINANZIARIO IN EUROPA**

**OCCUPAZIONE STABILE E QUALIFICATA PER I GIOVANI**

Si è svolta nel mese di maggio la conferenza europea dal titolo "Secure and qualified jobs for young people in the finance industry" a cui ha partecipato anche la FABI con le colleghe Simona Misticoni, componente dell'esecutivo nazionale giovani e Cristina De Pasquali, coordinatrice nazionale donne. Presenti anche le altre organizzazioni sindacali del credito italiane ed europee, Marcio Monzane presidente di Uni Finance e rappresentanti dell'Abi e dell'Ania. La fitta agenda di appuntamenti è cominciata con l'illustrazione e il dibattito del questionario compilato dai maggiori sindacati del credito presenti circa la situazione dell'occupazione giovanile nel settore del credito nei rispettivi stati europei. "In Europa la situazione è assai eterogenea" spiega la Misticoni "da un lato la vecchia Europa, dove la forte crisi economica ha portato i governi, tra cui quelli di Italia e Spagna, ad agire con rigore sulla politica interna effettuando riforme spesso non condivise dalla popolazione e dalle Organizzazioni Sindacali, dall'altro i paesi della nuova Europa, come la Turchia, dove i profitti delle banche sono in continua crescita e la quasi totale assenza di norme in materia di licenziamenti rende il lavoratore ostaggio di forti pressioni commerciali e orari di lavoro estenuanti". I lavori sono poi proseguiti con l'illustrazione del modello tedesco in materia di formazione: un modello presente in ogni settore, non solo nel credito, che dà la possibilità al giovane lavoratore di compiere un percorso formativo di crescita che lo accompagna e lo sostiene, anche economicamente, nel proprio lavoro. "Guardare all'esperienza di altri Paesi ed in particolare del nord Europa, può fornire esempi di soluzioni pratiche verso le quali tendere. La consapevolezza che le problematiche, ampiamente condivise in maniera particolare dai Paesi del Sud Europa, necessitano anche di uno sforzo da parte delle Istituzioni e del Sindacato Europeo, un impegno necessario per la costruzione di una vera Europa dei diritti e delle persone"



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

prosegue la Misticoni. “La flessibilità ha creato nuova precarietà e diminuito l’occupazione stabile e di qualità: è compito del sindacato, rappresentativo e organizzato, trovare attraverso la contrattazione, strumenti negoziali per affrontare il problema dell’occupazione giovanile stabile e di qualità nel nostro settore. Gli ultimi dati sulla disoccupazione giovanile sono a dir poco allarmanti e con il recente rinnovo del contratto nazionale del credito in Italia la FABI e le altre organizzazioni sindacali hanno voluto dare una risposta concreta a questa emergenza sociale attraverso la creazione del Fondo per l’Occupazione che porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro stabili e qualificati” conclude la Misticoni. “La questione della disoccupazione giovanile, diviene ancora più grave quando si parla delle giovani donne” aggiunge la De Pasquali “ed in particolare delle giovani donne al sud, con punte che arrivano sino al 43,5% di disoccupazione. Un dato allarmante che contribuisce in maniera negativa allo sviluppo e alla crescita del nostro Paese. Altrettanto, le giovani donne sono fortemente colpite dalla precarizzazione del lavoro e da fenomeni come il part-time involontario, con ripercussioni anche sotto il profilo economico e sullo sviluppo delle future pensioni. Sulla stabilizzazione dei rapporti di lavoro e la creazione di nuova e buona occupazione è necessaria la convergenza di tutte le forze e gli attori sociali”.

### Return

**MF-MILANO FINANZA giovedì 24 maggio 2012**

#### **L'Italia non può permettersi riforme del lavoro tutte veti e compromessi**

di Giovanni Caruso

Tra le diverse prospettive dalle quali si può guardare la riforma del mercato del lavoro (politica, sindacale, economica, legale), ce n'è una che è sembrata debole fin dall'inizio e che appare ormai evaporata in corso d'opera. Ed è forse la più importante, quella che dovrebbe sorreggere e ispirare ogni altra lettura e interpretazione e che consiste nel rispondere alla domanda di fondo che si suppone debba guidare ogni riforma normativa: quali comportamenti le nuove norme dovrebbero incoraggiare o incentivare e quali invece scoraggiare? Nel caso specifico, la domanda chiave dovrebbe essere: quali comportamenti virtuosi la riforma del lavoro dovrebbe produrre nelle aziende da una parte e nei lavoratori dall'altra al fine di consentire al Paese di avere serie speranze di rientrare da protagonista nelle dinamiche competitive dell'economia globale? Partendo dalle imprese, possiamo ipotizzare che i comportamenti virtuosi dovrebbero essere: investire in occupazione qualificata e produttiva, rinnovare le proprie competenze allineandosi ai migliori standard dei mercati di riferimento attraverso il massiccio investimento in moderni processi formativi e lo sviluppo dei talenti; e scoraggiare invece le scelte opportunistiche e speculative solo orientate al breve periodo. Pensando ai lavoratori, dovrebbero essere incentivati l'impegno e l'orientamento alla prestazione e alla competenza, al costante rinnovamento e aggiornamento delle proprie conoscenze, a far diventare ogni giorno un'occasione per guadagnarsi la stima e il rispetto degli altri, oltre che il proprio stipendio. Insomma, a rafforzare (o sviluppare) il concetto secondo il quale la miglior garanzia non risiede nelle protezioni esterne, ma nelle nostre capacità, nel nostro impegno e nel valore che diamo ai clienti, agli azionisti, alle persone con le quali si collabora quotidianamente. Ciò detto, in che misura la nascente riforma del lavoro contribuirà a generare questi comportamenti? Rispondere non è difficile, piuttosto è imbarazzante. Va bene considerare l'apprendistato -purché seriamente strutturato -quale forma privilegiata di inserimento nel mondo del lavoro (come avviene con successo in molti Paesi europei), corretto considerare il contratto a tempo indeterminato quale forma dominante del rapporto di lavoro subordinato. Ma come è possibile non uscire, una volta per tutte, dall'equazione contratto a tempo indeterminato = lavoro garantito? Perché mai una sola delle due parti (l'individuo) deve avere il diritto di sciogliere il contratto senza giusta causa o giustificato motivo, semplicemente perché i propri bisogni non sono più soddisfatti dal rapporto di lavoro mentre l'altra parte (l'azienda) deve essere costretta a ricorrere a motivazioni più o meno surrettizie e sostenibili? Non è forse



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

da considerare un'autentica coercizione nei confronti di una parte (l'azienda) continuare a disciplinare il concetto secondo il quale se i propri bisogni non sono più soddisfatti (non per motivi disciplinari o organizzativi, ma semplicemente perché non c'è più allineamento delle rispettive esigenze) deve rimanere il rischio del reintegro? Si dirà: le due parti non hanno poteri simmetrici. Giusto, in linea di principio. Allora salvaguardiamo la libertà dell'impresa di sciogliere il contratto anche senza giusta causa e giustificato motivo con un indennizzo adeguato e proporzionale all'anzianità della persona. E combattiamo con durezza i comportamenti vessatori o discriminatori non attraverso il ricatto del reintegro (condannando le parti a una impossibile e irrealistica coesistenza), ma a un risarcimento del danno prodotto sulla persona di entità tale come avviene nelle prassi legali americane -da scoraggiare ogni futura tentazione in tal senso. E poi, se di riforma del lavoro (e non solo delle pure norme del rapporto di lavoro) si vuole parlare, perché non si affrontano anche gli altri elementi della competitività complessiva del sistema del lavoro Italia sui mercati internazionali? E quindi alleggerendo con la dovuta progressione il devastante impatto del cuneo fiscale su persone e aziende, allineando le ore lavorative alla media dei Paesi occidentali più competitivi, incentivando le aziende a investire seriamente in formazione professionale e manageriale. Tutti fattori nei quali, insieme con le norme che regolano il rapporto di lavoro, il nostro Paese è tranquillamente adagiato nelle posizioni di retroguardia tra i Paesi europei (per non parlare di Usa e Australia) approfondendo ogni giorno il solco tra gli slogan e i fatti, tra i sogni e la realtà. Questa riforma non sembra in grado di rilanciare la competitività complessiva del sistema del lavoro Italia, né di orientarne in modo virtuoso i modelli di comportamento. La montagna sta partorendo un topolino, per di più azzoppato dal fuoco incrociato di veti e compromessi. Abbiamo però il dovere di aggrapparci ancora alla speranza che le forze e le persone più autorevoli e davvero riformiste nel governo, nelle parti sociali e nei partiti diano un colpo d'ala che non faccia perdere al Paese, alle sue imprese, alle persone che vi lavorano e soprattutto ai giovani una irrinunciabile opportunità di impegnarsi insieme per un futuro davvero diverso.

### Return

**LA REPUBBLICA venerdì 25 maggio 2012**

**"Catastrofe lavoro per i giovani daremo loro 8 miliardi di fondi Ue" Monti: 128 mila beneficiari. Draghi: l'Europa fa più di noi -La disoccupazione -Il premier annuncia per uno dei prossimi consigli dei ministri "la riforma del merito"**

ELENA POLIDORI

ROMA -Troppi giovani a spasso, uno «spreco di talenti», uno «scenario catastrofico». Perciò, Mario Monti promette 8 miliardi contro la disoccupazione. Il premier decide anche di spronare questa generazione perduta. Gli dice: «Non siete soli», dovere del governo è «sostenere le vostre aspirazioni». Annuncia a breve una «riforma del merito», con incentivi, borse di studio e tasse basse ai più bravi. Anche Mario Draghi parla a lungo di loro, costretti a subire «come fatto ineluttabile» uno stato di precarietà occupazionale. Il presidente della Bce snocciola dati da brivido: in Germania il tasso di disoccupazione tra i giovani di 15-24 anni era nel primo trimestre scorso dell'8%, in Italia del 34,2 e in Spagna del 50,1, contro una media Ue del 22%. Parlano a distanza, il professore e il banchiere, entrambi davanti ad una platea di studenti. Il primo è al Forum dei giovani. Il secondo alla Sapienza, insieme al governatore di Bankitalia Ignazio Visco, per ricordare il suo maestro, Federico Caffè: standing ovation in aula ma fuori contestazioni, lancio di uova, urla, spintoni e qualche manganellata. Monti racconta che legge e sente parlare molto di «neet, acronimo misterioso che evoca uno scenario catastrofico», sui giovanissimi che non studiano e non lavorano. Sono un milione quelli che hanno rinunciato a coltivare le loro ambizioni, non seguono un percorso professionale, non hanno un obiettivo né un traguardo. A questi si aggiungono «quelli che si scoraggiano e lasciano il nostro Paese». Draghi, da banchiere centrale, vede gli aspetti macro del fenomeno: la crisi ha colpito tutti, ma i giovani «di più». Il loro sottoutilizzo riduce la crescita, ferisce l'equità: «E' uno spreco che non possiamo permetterci».



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 19/05 al 25/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

«La iniqua distribuzione del peso della flessibilità solo su di loro, un'eterna flessibilità senza speranza di stabilizzazione, porta tra l'altro le imprese a non investire nei giovani il cui capitale umano spesso si deteriora in impieghi di scarso valore aggiunto». Arrivano dunque le prime risorse. Sono i fondi strutturali Ue, destinabili proprio agli under 30 senza occupazione. Circa 460 mila persone in Europa (128 mila in Italia) potrebbero beneficiare di questo «piano di riallocazione dei giovani a livello Ue». «Siete una delle nostre priorità», assicura il premier. Quindi, citando le parole del Capo dello Stato esorta i ragazzi: «Aprite porte e finestre se non vi fanno entrare». Nella visione del presidente del Consiglio, la riforma del mercato del lavoro favorisce una distribuzione più equa delle risorse, estendendo le garanzie a tutti. «Vi renderà liberi di scegliere il lavoro che volete». E spiega: «L'obiettivo è spostare la tutela del singolo posto a quella della singola persona». Draghi sostiene che la protezione del posto di lavoro da noi è relativamente alta, ma si accompagna «alla debolezza degli ammortizzatori sociali». Argomenta che, a fronte di un'incidenza della spesa sociale sul Pil in linea con quella Ue, il sostegno ai disoccupati, alle famiglie, in particolare quelle a rischio povertà, «è su livelli pari a meno della metà rispetto a quelli europei, mentre la spesa pensionistica è nettamente superiore». Ricorda anche che senza equità non si cresce e che le banche devono finanziare l'economia. E soprattutto invita i governi di Eurolandia a ridurre tasse e spesa corrente, passata l'emergenza. Ma, è passata davvero questa emergenza? Draghi avverte che Eurolandia sta vivendo un «momento cruciale». «Siamo giunti a un punto in cui il processo di integrazione europea per sopravvivere ha bisogno di un coraggioso salto di immaginazione politica». Bisogna superare quella che Ciampi chiamava la zoppia delle origini: non solo unità monetaria, ma anche «evolversi verso qualcosa di più stretto e vincolante dove la sovranità nazionale sulla politica economica fa posto alla decisione comunitaria».

**Return**